

→ **Confessa** l'ex vicepresidente Abtahi, accusato di «attentato alla sicurezza nazionale»

→ **Arrestati** tre turisti americani che avevano sconfinato dal Kurdistan iracheno

Cento alla sbarra. A Teheran va in scena l'autocritica

Inizia il processo a 100 leader della protesta anti-Ahmadi-nejad per atti contro la sicurezza nazionale. Rischiano la forca. Ci sono figure di spicco del regime, fra cui l'ex-vicepresidente Abtahi che «confessa».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Al tribunale rivoluzionario di Teheran va in scena l'abiura. L'udienza si svolge a porte chiuse. Non è consentito l'accesso nemmeno agli avvocati difensori. Un processo di quelli in cui l'imputato sa che la sentenza è già scritta, e il dibattimento non sarà che un involucro formale per nascondere almeno in parte la violazione dei principi di civiltà giuridica che si sta consumando. La forca attende chi sia giudicato colpevole di atti contro la sicurezza nazionale nella Repubblica islamica. Ma se fingi di ammettere i tuoi sbagli e tiri in ballo qualcun altro, forse te la cavi.

PUGNALATE ALLE SPALLE

In quelle situazioni, è facile, umanamente, cedere. Mohammad Ali Abtahi, ex-vicepresidente, si piega. Definisce un «errore» la propria partecipazione alle proteste popolari. Liquidata come «infondate» le denunce di brogli elettorali, per sostenere le quali lui e migliaia di iraniani si sono riversati nelle strade di Teheran. Non esita persino a pugnalarle alle spalle l'amico e alleato politico di una vita, l'ex-presidente riformatore Mohammad Khatami. Il comportamento di Khatami, schieratosi con l'opposizione, «costituisce un tradimento», dice Abtahi. «Con tutto il rispetto che gli devo», aggiunge, come se un'ombra di vergogna offuschi per un attimo la sua resa alla viltà.

In aula compaiono cento persone. Tra loro oltre ad Abtahi, varie figure di spicco del regime. Un ex-viceministro degli Esteri, Moh-



I detenuti sotto processo ieri a Teheran, con la divisa carceraria

Pakistan

Sei cristiani bruciati vivi negli scontri con gli islamici

Sei cristiani, tra i quali quattro donne e un bambino, sono stati bruciati vivi in scontri con la maggioranza musulmana in Pakistan. Le tensioni a Gojra, nel Punjab, erano sorte da voci secondo le quali cristiani avevano profanato un Corano (voci smentite dalle autorità). Ieri sparatorie, decine di case in fiamme, gente che sparava dai tetti. Il ministro per le Minoranze, Shahbaz Bhatti, ha detto che una folla «sviata da estremisti religiosi» ha attaccato un quartiere cristiano e ha incendiato decine di case.

sen Aminzadeh. Un ex-deputato, Mohsen Miradamadi, un altro ex-vicepresidente, Mohsen Safai-Farahani. Un ex-ministro dell'Industria Behzad Nabavi. Un ex-viceministro degli Interni, Mustafa Tajzadeh. Alcuni di loro, riferisce l'agenzia Fars, «confessano». Come Abtahi.

Gli imputati vengono mostrati dalla tv di Stato in divisa da detenuto. Sono a capo scoperto, alcuni appaiono fisicamente provati. Il capo d'accusa, letto in aula, cita il reato di attentato alla sicurezza nazionale, quello per cui tutti loro rischiano il patibolo, e le attività attraverso cui è stato perpetrato: pianificazione dei disordini, attacchi ad edifici militari e governativi, cospirazione, e partecipazione alla «rivoluzione di

velluto». Con questa espressione il potere bolla una presunta macchinazione volta a rovesciare le istituzioni ed il risultato elettorale mediante

La rivoluzione di velluto

Accusati un ex-ministro due ex-vicepresidenti due ex-viceministri

una mobilitazione di piazza. L'etichetta con cui diventò famosa nel mondo la sollevazione civile e pacifica che affossò il comunismo a Praga, viene usata in senso spregiativo contro chi, secondo Ahmadinejad ed i suoi, avrebbe consapevolmente tramato per sovvertire la volontà

Foto Reuters